

**CINEGUIDA** Da «Transamerica» alla commedia «Prime» oggi escono sei film Usa, ma il migliore è quello di Tommy Lee Jones: clandestini, Messico, humour nero...

di Alberto Crespi

**N**el solito week-end esagerato (una decina di uscite, quasi tutte destinate al massacro) il cinema americano si distingue per quantità e, una volta tanto, varietà. Nei sei titoli Usa in uscita, c'è tutto e il contrario di tutto: Hollywood, off-Hollywood, vecchia Hollywood, contaminazioni etniche e sessuali. La storia di un uomo che diventa donna (*Transamerica*, Oscar quasi sicuro per Felicity Huffman), la storia di una donna oggetto di molestie sessuali in miniera (*North Country*, con Charlize Theron), la storia di un'ex nobildonna russa nella Shanghai degli anni '30 (*La contessa bianca*, di James Ivory), la storia di un pervertito con la faccia da divo (*The Libertine*, con Johnny Depp), la storia di una 37enne «gentile» che si innamora di un ragazzino ebreo e fa impazzire di gelosia la sua mamma super-ortodossa, che per inciso è anche la sua psicoterapeuta (della gentile, non del ragazzino: il film è *Prime*, una divertente commedia interetnica: Uma Thurman è brava ma Meryl Streep, in un ruolo più piccolo ma scritto assai meglio, se la mangia in insalata). Cinque film tutti degni di

# «Tre sepolture», l'antidoto contro Calderoli

un'occhiata... ma il migliore è il sesto: *Le tre sepolture*, diretto dall'attore Tommy Lee Jones, uno dei migliori «cattivi» del cinema contemporaneo. Il suo primo film da regista è scritto dal romanziere messicano Guillermo Arringa (già sceneggiatore di *Amores perros* e di *21 grammi*) ed è il corrispettivo filmico di *The Ghost of Tom Joad*, il famoso disco di Bruce Springsteen sugli immigrati latino-americani. Inoltre è una storia che, per la sua carica di violenza e il profondo senso di morte che la pervade, trent'anni fa sarebbe piaciuta a Sam Peckinpah; e Jones «evoca» il grande Sam in ogni sequenza, confezionando un western moderno che dice cose molto forti, e molto amare, sulla xenofobia statunitense e sul senso di accerchiamento yankee di fronte alle moltitudini di poveracci che premono al confine della Terra dell'Abbondanza. Il titolo originale, e completo, è *The Three Burials of Melquiades Estrada*, «le tre sepolture di Melquiades Estrada». L'uomo che vie-



Una scena da «Le tre sepolture», film premiato a Cannes 2005

ne sepolto tre volte è un messicano, clandestino, ucciso accidentalmente a pochi metri dal Rio Grande. Era in Texas da molto tempo, lavorava come cowboy e il suo collega Pete Perkins era un suo caro amico. Ora che è morto, Pete vuole mantenere una promessa:

dissotterra il corpo di Melquiades per andare a seppellirlo in Messico, nel suo paesino natale. Non solo: Pete scopre che l'assassino di Melquiades è Mike Norton, una guardia di confine, razzista, sbruffone, odioso. Sequestra Norton, si fa aiutare ad esumare il morto e lo

trascina con sé verso il Messico, con tanto di cadavere appresso. Strada facendo, il caldo e gli insetti fanno il loro dovere: la salma è sempre più disgustosa, ma Pete obbliga Norton a tenerle compagnia... il rude soldato è così costretto a guardare in faccia, lette-

ralmente, la morte da lui provocata. L'allusione alle tante vittime dei militari Usa in giro per il mondo non è certo casuale: *Le tre sepolture* è, per il pubblico americano, la presa di coscienza coatta che ogni morto ha un nome, una famiglia, una storia e un luogo dove vorrebbe, e dovrebbe, essere sepolto. Anche se magari, quando si arriva in quel luogo, si scopre che non è esattamente come il morto ce lo aveva raccontato da vivo...

Premiato a Cannes 2005 per interpretazione (dello stesso Jones, nel ruolo di Pete) e sceneggiatura, *Le tre sepolture* è stato sciovinisticamente ignorato dagli Oscar, che d'altronde quest'anno hanno trascurato anche Woody Allen, Terrence Malick e Tim Burton (i migliori del 2005) per concentrarsi su titoli assai più rassicuranti. Andatelo a vedere, è uno schiaffo a tutti i razzismi di confine che esistono sul pianeta: farà incazzare il ministro Calderoli, non vi sembra un motivo sufficiente per amarlo?

**IN COSTUME** Depp fa un drammaturgo del '600 «*The Libertine*» non scandalizza ed è noiosetto

Per *The Libertine* si dovrebbe parlare di prova d'attore. A produrla è Johnny Depp, ora nei panni del secondo conte di Rochester, lascivo libertino, drammaturgo ispirato e iconoclasta alla corte di Carlo II. Siamo stati abituati a vedere l'attore americano trasformarsi e trasfigurarsi in personaggi estremi, fumettistici e originali. Ora lo scorgiamo in costume e parrucca per un personaggio scandaloso, realmente vissuto nel XVII secolo. John Wilmot, nato nel 1647, era figlio del primo Conte di Rochester e presto piccolo eroe nella famosa battaglia navale contro gli olandesi. Ma la sua fama s'erge duratura nella Londra di Carlo II, monarca carismatico, tollerante e aperto alle sperimentazioni dell'arte e della tecnica. Wilmoth, amico del Re, era però troppo avanti per la sua epoca. Le sue commedie licenziose e grottesche, irte di falli totemici e ignude vestali fiammeggianti, mettevano in serio imbarazzo il re stesso. John Wilmoth resta vittima del suo destino, della sua ossessione, dell'amore per le donne e per l'alcool. Il film di Laurence Dunmore cerca di restituire l'atmosfera del tempo e le imprese folli di questo eroe decadente che avrebbe forse dovuto vivere nei nostri anni sessanta, piuttosto nel '600. Una rock star in parrucca. L'idea di farne un personaggio per il cinema è venuta a John Malkovich che ha interpretato - come ora nel film - Carlo II allo Steppenwolf Theatre di Chicago. Ma invece di scandalizzarlo, *The Libertine* annoia.

Dario Zonta

d.z.

**STORIE VERE** Charlize Theron, lavoratrice in miniera in lotta nell'America degli anni 70

## Donne in «North Country»

aprire i cancelli alle donne per svolgere le mansioni prima a uso degli uomini. Un drappello di operaie ha vestito così la tuta, il casco, gli occhiali e i guanti e ha guidato enormi camion, s'è dedicata alla pulizia dalla fuliggine degli impianti, s'è calata nei pozzi e via dicendo. Il film segue la vicenda, romanzata, di una donna che scappa dalle violenze domestiche di un marito alcolizzato, portandosi seco i due figli, il primo avuto a

16 anni per le conseguenze di un orrendo stupro. Ripara a casa dei genitori all'ombra della compagnia mineraria che sfama tutta la comunità locale. Per sopravvivere decide di lavorarvi come operaia, seguendo l'esempio di poche altre donne inserite nel complesso. Inizia così una discesa negli inferi che la porterà a denunciare il clima di vessazioni, molestie e abusi operati dai minatori che mal sopportano l'ingerenza fem-

minile. La regista è una donna, e questo fa la differenza. Niki Caro non lesina situazioni raccapriccianti e restituisce il contesto con schietto realismo, senza essere di fatto mai retorica o, peggio, ricattatoria. La ribellione cui si trova costretta Josey Aimes la costringe all'isolamento, financo delle sue compagne di lavoro, che hanno paura di perdere il posto di lavoro. E anche in questo Niki Caro non fa sconti, aggiungendo l'ignavia

(comprensibile e giustificabile) di quelle donne che non hanno avuto la forza e ribellarsi, unendo le identiche istanze. Che Hollywood decida di aprire ad un argomento così delicato, attuale, è un buon segno. Anche se siamo ben consapevoli di quanto una storia si fatta, con il suo carico di commozione e indignazione, faccia gola e avvicini l'incasso alla ragione della protesta. In un clima di rinnovato fervore per le questioni sui diritti della donna, il film fa bene e aiuta a capire che solo venti anni fa nel paese più «avanzato» del mondo ancora si lottava per garantire una sopravvivenza dignitosa a donne lavoratrici. Sarebbe interessante vedere come stanno le cose ora.

Dario Zonta

d.z.



# fo!

## morte accidentale di un anarchico

in videocassetta dal 15 febbraio in edicola con l'Unità

torna il grande teatro di dario fo e franca rame

# l'Unità

8.90 euro in più.

morte accidentale di un anarchico

può acquistare questo vhs anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)